



**Siamo sul percorso della ripresa?**

Ci sono segnali incoraggianti che la fase peggiore della crisi potrebbe finalmente essere stata superata: l'espansione negli ultimi mesi della produzione industriale e del commercio mondiale fanno presumere che il ciclo internazionale si stia rafforzando tanto da raggiungere una crescita globale pari al 3% nel 2013 e al 3,6% nel 2014, sebbene la ripresa sia ancora fragile e la disoccupazione resti a livelli inaccettabili in molti paesi. L'Unione europea chiude comunque l'anno in stagnazione, 0,1% per l'UE28 e -0,4% per l'Area euro.

I costi economici e sociali delle due recessioni che in un breve arco temporale hanno colpito l'Italia sono ingenti. Dal 2007 il PIL scende del 9%, la produzione industriale del 22%. Le opportunità di lavoro diminuiscono: il numero di occupati si riduce di 1 milione di unità, il tasso di disoccupazione giunge al 12,2%, superando il 40% tra i giovani. Nel 2013 in Italia si registra un PIL pari a 1.560.024 milioni di euro correnti, con una riduzione dell'1,9% in termini reali rispetto all'anno precedente. Nel 2012 si era registrato un calo pari al 2,4%. Con la caduta dell'ultimo anno, il PIL in termini reali è sceso leggermente al di sotto del livello registrato nel 2000.

Nelle stime del 2013 la recessione sembra stemperarsi in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali rassicuranti: si ipotizza comunque a fine anno una variazione percentuale del -1,6% del PIL, con un apporto positivo soltanto dalle vendite all'estero in quanto, dal punto di vista della domanda interna, la spesa delle famiglie dovrebbe calare del 2,3% e gli investimenti fissi lordi del 5,2%. Il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno della ripresa, riportando la crescita al +1% e per il 2015 si prevede un consolidamento pari al + 1,5%.



**Siamo sul percorso della ripresa?**





# 1. Siamo sul percorso della ripresa?

Sono passati sei lunghi anni dall'inizio della profonda crisi che attanaglia l'economia mondiale e di cui nel vecchio continente non si conoscono ancora con certezza gli esiti. Si è trattato di un evento prodotto ed alimentato da una finanza senza controllo e senza regole che ha prodotto diseguaglianze sociali, povertà e disoccupazione in tutto il mondo. Tuttavia è possibile ritrovare un nuovo equilibrio su basi alternative a quelle del passato. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro percorso, a darci nuove regole e trovare nuove forme di impegno, a puntare "sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative"<sup>1</sup>. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità, il mondo ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale attraverso la riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore e la ridefinizione dei percorsi che abbiano come meta il benessere economico e sociale.

## 1.1 Lo scenario mondiale

Ci sono segnali incoraggianti che la fase peggiore della crisi potrebbe finalmente essere stata superata: l'espansione negli ultimi mesi della produzione

industriale e del commercio mondiale fanno presumere che il ciclo internazionale si stia rafforzando tanto da raggiungere una crescita globale pari al 3% nel 2013 e al 3,6% nel 2014, sebbene la ripresa sia ancora fragile e la disoccupazione resti a livelli inaccettabili in molti paesi.

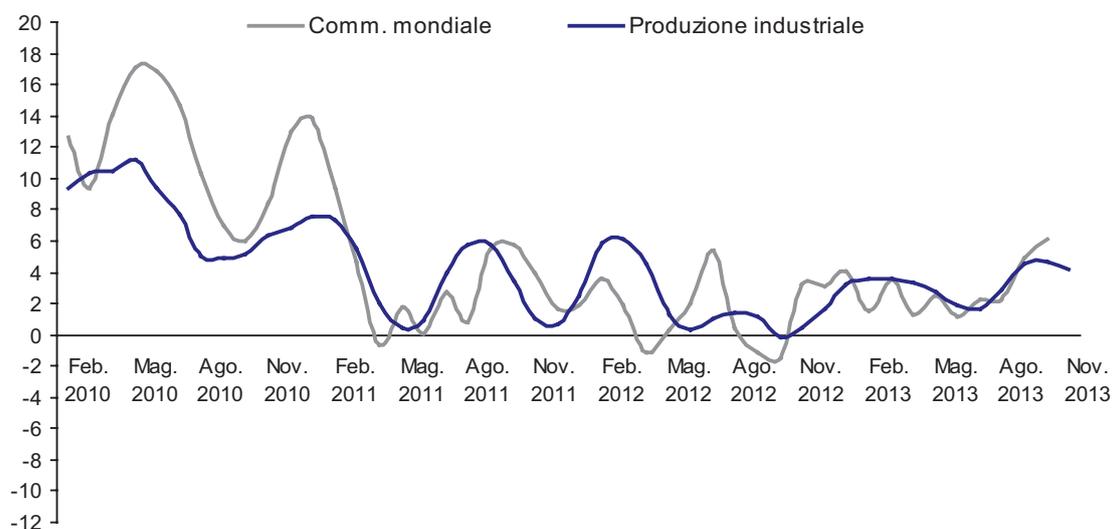
Gli ultimi mesi del 2013 diradano alcuni punti delicati per l'economia mondiale: negli Stati Uniti si trova un accordo per gli interventi della politica di bilancio, in Europa si registra l'inversione del segno del ciclo e nei mercati emergenti riprende vigore il ritmo di crescita.

L'economia americana a fine 2013 mette a segno uno dei semestri di crescita migliori degli ultimi dieci anni, dando credito al nuovo ottimismo sull'espansione. «Spesa al consumo e investimenti hanno dato prova di aumenti robusti», ha detto Ryan Wang di HSBC. «L'economia dimostra una discreta forza - ha aggiunto Nariman Behravesch di IHS - accanto alla solidità dei consumatori stiamo vedendo rullare altri motori della crescita, dalle spese di capitale delle aziende alle esportazioni».

La Casa Bianca ha sottolineato la tenuta della ripresa: «La crescita è testimonianza della robustezza sia del business che delle famiglie americane», ha dichiarato il consigliere economico Jason Furman. Per l'intero 2013, in realtà, la crescita è stata pari a un più

**La crescita degli Stati Uniti a corrente alternata**

**Fig. 1.1.1 - Variazioni percentuali del commercio mondiale di beni e servizi e della produzione industriale - Anni 2010:2013**

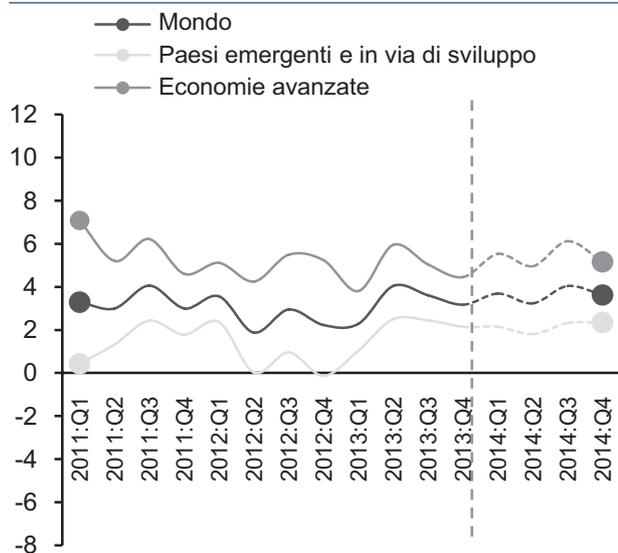


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

<sup>1</sup> Enc. Caritas in veritate, 21



**Fig. 1.1.2 - Variazioni percentuali del PIL rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mondo, economie avanzate, paesi emergenti e in via di sviluppo I trim. 2011:IV trim. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

modesto 1,9% - tenuto conto di una debole prima parte dell'anno - contro il 2,8% registrato nel 2012. La schiarita generalizzata sul finire del 2013 appare però di buon auspicio per il futuro: potrebbe mettere l'economia americana almeno parzialmente al riparo anche dalle nuove scosse di contagio in arrivo dalla crisi dei mercati emergenti, se queste rimarranno contenute. Nel quarto trimestre del 2013 l'incremento nella spesa al consumo è stato del 3,3%, il più robusto in tre anni, grazie anzitutto agli acquisti di beni durevoli. Gli investimenti delle aziende sono a loro volta lievitati del 3,8% grazie ai macchinari e l'interscambio commerciale ha evidenziato un'impena dell'11,4% delle esportazioni, che ha ridotto il deficit. Resta però da vedere se gli investimenti delle aziende si tradurranno davvero in nuova produzione. Se l'aumento delle scorte non sia stato eccessivo e non diventi un elemento di freno futuro. Nello stesso dato dell'ultimo trimestre sono affiorati anche alcuni punti deboli: gli investimenti immobiliari residenziali sono calati del 9,8%, in parte danneggiati dal maltempo. La spesa pubblica federale è caduta del 12,6%, anche se il declino è stato aggravato dalla paralisi governativa seguita alla battaglia sul budget poi risolta. Tutto ciò minaccia di rallentare la

crescita: gli analisti, al momento, prevedono che si attesti al 2,8% nel 2014.

In ogni caso, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, l'economia degli Stati Uniti resta la più imponente del mondo: il PIL nazionale è pari a più di 16mila miliardi di dollari Usa, quasi il doppio della Cina, ferma a meno di 9mila. Il tasso di disoccupazione cala dal 9,6% del 2009 al 7,4% nel 2013. Tra gli altri paesi che vengono classificati tra le migliori economie, con un reddito medio sopra gli 80mila dollari l'anno, il Lussemburgo si conferma primatista nel rating Fed per PIL pro capite. Il Granducato, poco più di 500mila abitanti e un'economia che ha attutito quasi alla perfezione i contraccolpi della crisi, registra una crescita anche nel 2013 dopo la stasi dell'anno scorso. Il grosso del PIL dipende dai servizi finanziari, con un regime fiscale "major friendly" che ha attratto nei suoi confini le divisioni europee di big come Amazon e Skype: corporate tax al 17%, sopra al 12,5% dell'Irlanda ma ben al di sotto del 35% degli Stati Uniti.

Tra le peggiori performance del 2013 invece si annovera quella della Repubblica Centrafricana, caratterizzata da una grande ricchezza mineraria, ma anche da corruzione, instabilità politica e "inserimento" delle compagnie straniere sul patrimonio nazionale. Secondo le stime FMI, il PIL della Repubblica dovrebbe registrare un ribasso record del 14,5% nel 2013.

Il paese che si trova nelle ultimissime posizioni della graduatoria FMI per ricchezza individuale e prospettive di crescita è il Malawi con un PIL pro capite annuo pari a poco più di 156 euro. Il calo degli scontri tribali, in primissimo piano fino a poco più di cinque anni fa, ha attenuato solo in parte i deficit strutturali di un paese che basa più del 35% del suo PIL sull'agricoltura e resta vulnerabile alle piaghe di mortalità infantile e diffusione dell'Aids. Per il 2014, si prevede un tiepido miglioramento.

In Giappone nell'ultimo trimestre del 2013 il PIL cresce molto meno dell'attesa degli analisti; nell'intero 2013 il PIL reale registra dunque una crescita dell'1,6%:

**Giappone: buon 2013 anche se inferiore alle aspettative**

comunque un buon risultato per una economia avanzata, anche se non poi così brillante come molti avevano ipotizzato dopo gli stimoli fiscali e monetari applicati da governo e banca centrale. Nel quarto trimestre 2013 i consumi giapponesi salgono dello 0,5%



Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi industrializzati - Anni 2012:2015

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015
<b>Stati Uniti</b>	2,8	1,9	2,6	2,9	2,6	1,7	2,3	2,9	2,1	1,3	1,2	1,1	8,1	7,4	6,5	6,0
<b>Giappone</b>	1,4	1,5	1,7	1,7	2,3	1,7	1,0	1,0	0,0	0,3	2,8	2,1	4,3	4,0	3,6	3,6
<b>Area euro</b>	-0,7	-0,4	1,1	1,5	-2,2	-1,1	0,8	1,2	2,5	1,4	0,9	1,5	11,3	12,0	11,8	11,4
<b>Regno Unito</b>	0,3	1,7	2,4	2,0	1,2	1,8	2,9	1,9	2,8	2,6	2,0	2,0	7,9	7,5	7,1	6,8
<b>UE28</b>	-0,4	0,1	1,4	1,6	-1,5	-0,5	1,2	1,4	2,6	1,5	1,2	1,6	10,4	10,8	-	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, FMI, Eurostat e Prometeia

(quinto mese consecutivo di crescita) e l'export dello 0,4% (dopo il declino dello 0,7% registrato nel trimestre precedente). Più robusto il rialzo degli investimenti di capitale delle imprese (+1,3%), il maggior tasso di incremento in due anni, ma anche in questo caso gli esperti prevedevano qualcosa di meglio.

Un segno apparentemente positivo riguarda il deflatore del PIL, che con un +0,1% indica che l'economia sta fuoriuscendo da un lungo periodo di deflazione. I primi commenti degli esperti sottolineano che la ripresa delle esportazioni, che avrebbero dovuto essere rilanciate alla grande dal forte indebolimento dello yen, è risultata assai inferiore alle aspettative, mentre la forte domanda per beni di importazione ha finito per pesare sulla performance dell'economia. I maggiori timori riguardano ora gli effetti del rialzo dell'imposta sui consumi dal 5 all'8% dal primo aprile: mentre nel primo trimestre 2014 il PIL è atteso in robusta espansione proprio per la corsa agli acquisti prima dell'aumento della pressione fiscale, il secondo e anche il terzo trimestre potrebbero far segnare una contrazione significativa, anche se il governo sta introducendo una seconda manovra di stimoli pubblici.

Per la maggior parte delle economie emergenti si prevede un aumento del prodotto in accelerazione rispetto al 2013. Un decennio dopo i Bric, sta per venire il momento di quattro nuovi paesi emergenti:

**Gli Emergenti procedono in ordine sparso**

i Mint. A coniare il termine e identificare le quattro nuove economie in procinto di conquistare il mondo è la stessa persona che battezzò i Bric: l'economista britannico Jim O'Neill, l'ex-analista della Goldman Sachs che nel 2001 inventò un acronimo per riunire sotto uno stesso ombrello Brasile, Russia, India e Cina. Il 2014 potrebbe essere l'anno

in cui iniziano ad affermarsi i Mint, il nuovo acronimo di O'Neill: Messico, Indonesia, Nigeria e Turchia. Secondo una stima della Bbc, il Messico nel 2050 sarà l'ottava economia del mondo, seguito dall'Indonesia al nono posto, mentre la Nigeria sarà al 13esimo e la Turchia al 14esimo: dunque ancora alle spalle dei Bric, che per quella data forse domineranno il pianeta, ma davanti alle maggiori economie occidentali odierne, Italia compresa (nel 2050 in 17esima posizione).

La crescita in Cina rimbalza con forza nella seconda metà del 2013, grazie ad un'accelerazione degli investimenti che porta la variazione del PIL annuale a +7,7%. Questo aumento dovrebbe essere temporaneo, in parte a causa delle misure volte a rallentare la crescita del credito e aumentare il costo del capitale. La crescita quindi dovrebbe moderarsi attorno al 7,5% nel 2014-15.

L'India cresce del 4,4% nel 2013, dopo una stagione dei monsoni favorevole e una buona performance delle esportazioni; si prevede che l'economia si consolidi ulteriormente per l'attivazione di politiche strutturali di forte sostegno agli investimenti.

In Brasile, e in generale nei paesi dell'America latina, rimane elevata l'allerta soprattutto per il tasso d'inflazione e la crescita continua, ma in decelerazione. La crisi tra Russia e Ucraina colpisce un territorio già in difficoltà: il PIL della Russia cresce appena dell'1,3% nel 2013 e l'Ucraina è in recessione nella media dei primi tre trimestri del 2013.

## 1.2 L'Europa

Gli indicatori congiunturali di più recente diffusione hanno confermato che l'Europa è attraversata da



una fase di ripresa. Le stime di contabilità relative al quarto trimestre dell'anno scorso mostrano una crescita, anche se con ritmi ancora piuttosto blandi: la variazione del PIL dell'Area euro è pari allo 0,4%, dopo lo 0,1% del trimestre precedente, decisamente inferiore ai ritmi realizzati nelle altre maggiori economie avanzate.

L'Unione europea chiude comunque l'anno in stagnazione, 0,1% per l'UE28 e -0,4% per l'Area euro. Vengono confermate anche le differenze fra i diversi paesi dell'Area: da un lato, gli impulsi positivi provenienti da Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania, assieme a parte dei paesi dell'Est, e dall'altro, la preoccupazione per le economie periferiche: oltre a Grecia (-3,9%) e Spagna (-1,2%), rimane il trend strutturalmente debole dell'Italia (-1,9%).

Nel 2014 il PIL dell'UE dovrebbe aumentare dell'1,4% e nel 2015 dell'1,6%. Per l'Area dell'euro le prospettive sono leggermente meno rosee (+1,1% nel 2014 e +1,5% nel 2015).

Olli Rehn, vicepresidente della Commissione europea e Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, dichiara: "La ripresa sta guadagnando terreno, dopo il ritorno alla crescita registrato a metà dello scorso anno. Quest'anno il rafforzamento della domanda interna dovrebbe aiutarci a raggiungere una crescita più equilibrata e sostenibile. L'economia europea continua a riequilibrarsi e migliora la competitività esterna, soprattutto nei paesi più vulnerabili. Abbiamo forse superato la fase peggiore della crisi, ma questo non è un invito ad adagiarsi, poiché la ripresa è ancora debole. Per irrobustirla e creare più posti di lavoro dobbiamo proseguire nell'attuazione delle riforme economiche". Rimangono difficili le condizioni sul fronte dell'occupazione. Ciò è dovuto alla risposta solitamente ritardata che il mercato del lavoro dà alla ripresa

**In Europa si avvia una modesta ripresa**

dell'economia e ai tassi complessivamente modesti di rilancio dell'attività economica nell'UE. Si prevede che il tasso di disoccupazione si stabilizzerà quest'anno nell'eurozona. Per il 2015 si ipotizza una leggera riduzione della percentuale di disoccupati, che dovrebbe scendere circa all'11,4% nell'eurozona. Nel periodo di riferimento permarranno notevoli differenze tra i vari paesi membri: nel 2013, ad esempio la disoccupazione si è attestata al 4,9% in Austria, al 5,3% in Germania, mentre in Spagna è arrivata al 26,4% e in Grecia al 27,3%.

Le gravi condizioni del mercato del lavoro europeo iniziano a condizionare le dinamiche salariali, che mostrano un rallentamento nel corso del 2013. La decelerazione salariale quindi sembra assecondare la caduta dell'inflazione, favorita anche dalla riduzione dei costi degli input importati.

Queste dinamiche riaprono il dibattito sui rischi di deflazione che porterebbe ad un aumento del livello dei tassi d'interesse reali e quindi ad ostacolare la riduzione del grado di indebitamento, pubblico o privato, nei paesi in crisi.

Negli anni scorsi la dinamica delle retribuzioni per il complesso dell'Area euro era risultata difatti relativamente stabile, evidenziando una scarsa reattività al ciclo<sup>2</sup>. Per questo motivo, si palesava l'ipotesi per cui l'aumento della disoccupazione non avrebbe dato luogo a riduzione della dinamica delle retribuzioni, "spostando" la curva di Phillips verso destra, come sembra di fatto essere avvenuto.

Tale spostamento corrisponde di fatto ad un'ipotesi di "isteresi della disoccupazione" ovvero un aumento del tasso di disoccupazione di equilibrio. Infatti, nelle economie della periferia si osservano aumenti

**Tab. 1.2.2 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2012:2015**

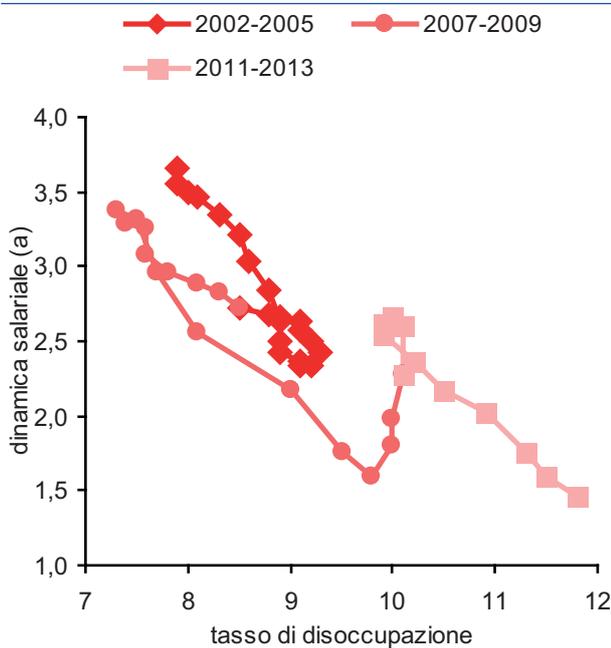
	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tassi di disoccupazione			
	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015
<b>Germania</b>	0,7	0,4	1,6	1,8	-0,3	0,5	1,8	1,8	2,1	1,6	1,1	1,7	5,5	5,3	5,2	5,1
<b>Francia</b>	0,0	0,2	1,0	1,3	-0,9	0,2	1,2	1,2	2,2	1,0	1,1	1,3	9,8	10,3	10,4	10,0
<b>Spagna</b>	-1,6	-1,2	1,1	1,6	-4,1	-2,8	0,4	1,0	2,4	1,5	0,5	1,2	25,0	26,4	25,2	24,1
<b>Italia</b>	-2,4	-1,9	0,7	1,5	-5,0	-2,7	0,7	1,2	3,0	1,2	0,8	1,7	10,7	12,2	13,2	13,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, Istat, Eurostat e Prometeia

<sup>2</sup> Congiuntura ref. Ricerche, Anno XXI - numero 2.



**Fig. 1.2.1 - Curva di Phillips per l'Area euro - Anni 2001: 2013**



(a) Variazioni % tendenziali (su medie mobili di 5 termini centrate) delle retribuzioni orarie (lag 3 trimestri)  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

del tasso di disoccupazione così marcati da rendere quasi scontato che nei prossimi anni la ripresa non riuscirà a riassorbire interamente le forze di lavoro non utilizzate.

D'altra parte, la dinamica salariale nell'Area euro resta di segno positivo e si può parlare esplicitamente di deflazione solamente con riferimento al caso della Grecia.

Si osserva comunque un significativo abbassamento nella dinamica dei salari nel corso degli ultimi trimestri, tant'è che la recente decelerazione dell'inflazione, con una dinamica dei prezzi al consumo che si porta su valori ben inferiori al target della Banca Centrale Europea, riapre il dibattito sui rischi di deflazione. L'altra ipotesi degli analisti, più ottimista, è che si tratti di una fase di disinflazione temporanea e con conseguenze benefiche per l'economia.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, dal 2011 la spesa pubblica è stata tagliata drasticamente nell'UE, ma nella maggior parte dei paesi forse non sono finiti i sacrifici. Nel 2013, il deficit di bilancio nell'UE e nell'eurozona ammontano rispettivamente a 3% e 3,3% del PIL. Nello

**La finanza pubblica si sta riassetando**

stesso anno il rapporto debito/PIL raggiunge i valori più elevati degli ultimi anni: il 92,6% nell'eurozona e l'87,1% nell'UE28.

L'attività industriale mostra tuttavia ancora segni di debolezza: nel bimestre ottobre-novembre 2013 la produzione sostanzialmente ristagna nell'Area, in Germania e in Francia, mentre aumenta di circa mezzo punto percentuale in Italia. Le inchieste presso le imprese prefigurano una moderata espansione in dicembre e nei mesi successivi. L'indice composito dei responsabili degli acquisti (PMI) aumenta in dicembre, ma le prospettive continuano a essere disomogenee tra le maggiori economie: al progresso dell'indice tedesco si contrappone il calo di quello francese, che si colloca sotto la soglia di espansione sia nel comparto dei servizi sia in quello manifatturiero.

La domanda delle famiglie tarda a recuperare vigore, pur con qualche segnale di miglioramento. Nel bimestre ottobre-novembre le vendite al dettaglio dell'area rimangono stazionarie. Nel trimestre settembre-novembre le immatricolazioni di autovetture aumentano nell'Area sospinte dalle vendite in Germania, a fronte del calo in Italia. Secondo le inchieste coordinate dalla Commissione europea, in dicembre la fiducia dei consumatori nell'Area aumenta. I dati più recenti confermano l'andamento positivo delle vendite all'estero e le prospettive a breve termine rimangono favorevoli: in dicembre la componente degli ordini esteri nel PMI dell'Area rimane al di sopra della soglia coerente con l'espansione delle vendite per il sesto mese consecutivo.

### Le materie prime e i tassi di cambio

I prezzi delle materie prime sono in flessione nel 2013, fatta eccezione per le materie prime petrolifere. Il rallentamento della crescita nei paesi emergenti, durante la prima parte del 2013, ha pesato notevolmente sulla consistente flessione del prezzo dei metalli, ma il trend al ribasso riguarda anche i prodotti agricoli. Le prospettive sui mercati petroliferi globali sono fortemente influenzate dalle tensioni in Medio Oriente. Il riacutizzarsi delle tensioni in Iraq, la fragilità dell'equilibrio politico in Libia e in Nigeria e la prosecuzione del conflitto in Siria, la produzione più bassa da parte dell'Arabia Saudita e una domanda globale ancora poco brillante fanno presagire uno scenario ribassista.



Il tasso d'inflazione diminuisce nel 2013 grazie al calo dei prezzi delle commodities, alla contrazione della domanda e al continuo apprezzamento dell'euro. L'inflazione dei prezzi al consumo dovrebbe continuare a scendere anche nel 2014, mantenendosi a livelli contenuti.

Sembra un paradosso, ma i Paesi della periferia, Italia inclusa, devono aggiustare l'economia con prezzi bassi e spesso salari in discesa, con una «rivalutazione esterna», ossia l'euro vicino a 1,40 sul dollaro, cioè ai massimi dal 2011, che erode la competitività. Un apprezzamento del 9% dell'euro dal 2012 a oggi, infatti, ha tolto quasi mezzo punto all'inflazione e ciò rende ancora più difficili le riforme strutturali e il loro buon esito, cioè uno spostamento non deflazionistico dell'attività economica dai settori chiusi a quelli esportatori. Quando l'inflazione si avvicina a zero, l'aggiustamento dei prezzi relativi diventa più difficile e spesso avviene solo attraverso disoccupazione o minore crescita.

In questo contesto gli analisti concordano sul fatto che l'euro rimarrà forte almeno in un orizzonte di medio periodo.

### 1.3 L'Italia

I costi economici e sociali delle due recessioni che in un breve arco temporale hanno colpito l'Italia sono ingenti. Dal 2007 il PIL scende del 9%, la produzione industriale del 22%. Le opportunità di lavoro diminuiscono: il numero di occupati si riduce di 1 milione di unità, il tasso di disoccupazione giunge al 12,2%, superando il 40% tra i giovani. Le famiglie diventano economicamente più vulnerabili: dopo un leggero miglioramento nel 2009, torna a crescere il rischio povertà o esclusione sociale nella maggior parte degli Stati europei, ma è soprattutto in Italia e in Grecia che la situazione si fa sensibilmente più critica. Se per l'Italia nel 2009 il rischio interessava il 24,7% della popolazione, ora invece riguarda quasi il 30%, più alto del valore medio europeo (UE28 24,8%), specie se confrontato con il dato UE15 (23,1%).

La crisi ha tratto origine dall'estero, ma i suoi effetti sono stati accentuati dalle debolezze strutturali della nostra economia, prime tra tutte l'alto debito pubblico e i ritardi con cui il sistema produttivo e l'assetto istituzionale hanno risposto al progresso tecnologico, alla globalizzazione dei mercati, all'avvio dell'euro.

In questo contesto è un sollievo registrare che la prolungata caduta del PIL italiano si è arrestata, a livello congiunturale, nel quarto trimestre del 2013.

Nel 2013 in Italia si registra un PIL pari a 1.560.024 milioni di euro correnti, con una riduzione dell'1,9%

in termini reali rispetto all'anno precedente. Nel 2012 si era registrato un calo pari al 2,4%. Con la caduta dell'ultimo anno, il PIL in termini reali è sceso leggermente al di sotto del livello registrato nel 2000.

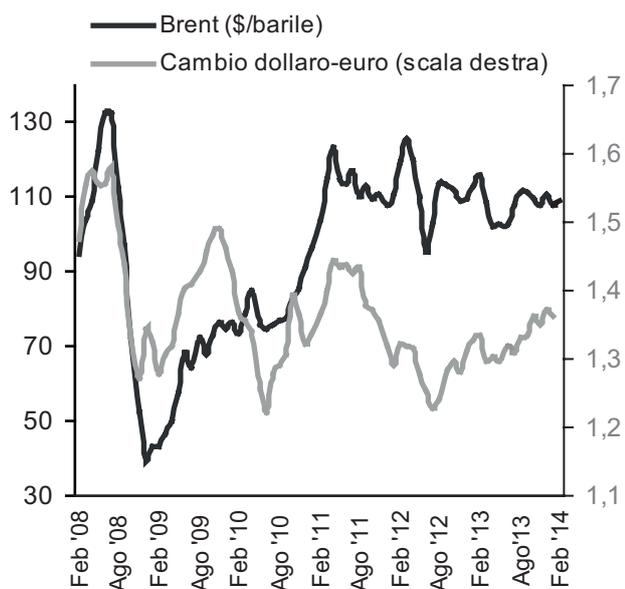
Dal lato degli impieghi si registrano contrazioni sia dei consumi finali nazionali (-2,2%), sia degli investimenti fissi lordi (-4,7%).

La spesa per consumi finali delle famiglie residenti nel 2013 ha segnato una contrazione pari al 2,6% che si aggiunge a quella ancora più accentuata registrata nel 2012 (-4,0%). Il calo dei consumi è stato particolarmente marcato per i beni, -4,0%, mentre la spesa per i servizi è diminuita dell'1,2%. In termini di funzioni di consumo, le contrazioni più accentuate

**In Italia si arresta la caduta del PIL...**

**... Ma la domanda interna è debole**

**Fig. 1.2.2 - Prezzo del petrolio Brent (\$/barile) e cambio dollaro-euro - Feb. 2008:Feb. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati EIA - U.S. Energy Information Administration - e Banca d'Italia - UIC

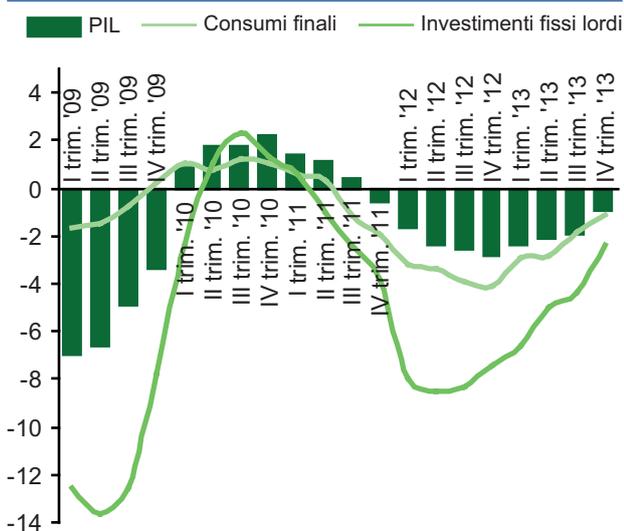


hanno riguardato la spesa per sanità, -5,7%, e quella per vestiario e calzature, -5,2%.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche e quella delle Istituzioni sociali private (Isp) hanno registrato, rispettivamente, diminuzioni dello 0,8% e dell'1,5%. Gli investimenti fissi lordi nel 2013 hanno segnato un'ulteriore marcata flessione, pari a -4,7%, dopo quella che aveva caratterizzato il 2012 (-8,0%). Il calo ha riguardato gli investimenti in costruzioni, -6,7%, e quelli in macchinari e attrezzature, -6,3%, mentre per gli investimenti in mezzi di trasporto si registra un aumento del 12,9%.

Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate dello 0,1%, mentre le importazioni sono scese del 2,8%.

**Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2009:IV trim 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il valore aggiunto totale nel 2013 ha subito una diminuzione dell'1,6%; situazione leggermente migliore del 2012 quando aveva registrato una flessione del 2,2%. Tutti i settori hanno segnato variazioni negative, ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in cui vi è stato un incremento dello 0,3%. Le diminuzioni sono state del 5,9% nelle costruzioni, del 3,2% nell'industria in senso stretto e dello 0,9% nei servizi.

I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono diminuiti dello 0,5%.

Anche il 2014 sarà un anno difficile, ma in recupero. Si prevede che il prodotto possa crescere dello 0,7%, per poi accelerare nel 2015, +1,5%.

### La finanza pubblica

L'estero riconosce i passi avanti compiuti nel 2013 dall'Italia in direzione della sostenibilità finanziaria, sul fronte del sistema pensionistico, sull'efficienza del sistema tributario e la lotta all'evasione fiscale; la sistematica rivisitazione di tutte le voci della spesa pubblica, alla ricerca di ridondanze e risparmi; la razionalizzazione di norme. Le istituzioni e prassi tengono però imbrigliate le energie del Paese, comprimono la competitività delle imprese, mortificano le attese dei più giovani.

Come annunciato nei programmi di Governo, dopo due anni consecutivi di contenimento del deficit, nel 2013 l'indebitamento netto si mantiene invariato rispetto all'anno precedente, nonostante la debolezza del quadro macro. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al PIL, è pari al -3,0%, stabile rispetto al 2012. In valore assoluto l'indebitamento è di 47.321 milioni.

Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) risulta positivo e pari a 34.722 milioni di euro, il 2,2% del PIL (nel 2012 era stato del 2,5%).

Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è pari a -13.998 milioni di euro, a fronte dei 4.422 milioni del 2012. Il peggioramento è da imputare ad una diminuzione

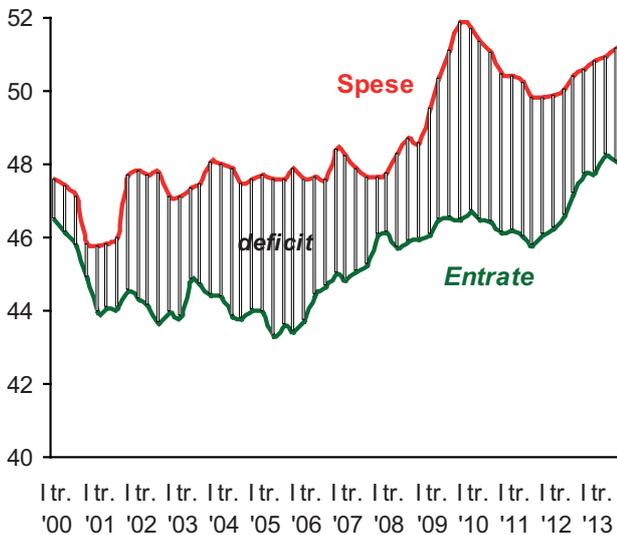
**L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche rimane stabile**

delle entrate correnti di circa 5,3 miliardi di euro e di un aumento delle uscite correnti pari a circa 4,3 miliardi di euro. Le entrate totali delle AP, pari al 48,2% del PIL, sono diminuite dello 0,3% rispetto all'anno precedente (+2,5% nel 2012).

Le entrate correnti registrano una contrazione dello 0,7%, attestandosi al 47,6% del PIL. In particolare, le imposte indirette diminuiscono del 3,6%, riflettendo prevalentemente il calo del gettito IMU, dell'IVA e delle accise. Le imposte dirette risultano in crescita dello 0,6%, essenzialmente per effetto dell'aumento dell'Ires e dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi da capitale. I contributi sociali effettivi mostrano una leggera flessione (-0,5%).

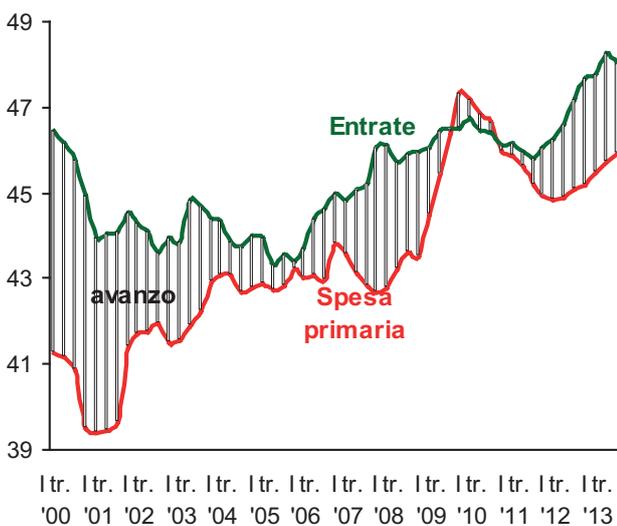


**Fig. 1.3.2 - Entrate e spese della PA (% del PIL). Italia Anni 2000:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

**Fig. 1.3.3 - Entrate e spesa primaria della PA (% del PIL). Italia - Anni 2000:2013**



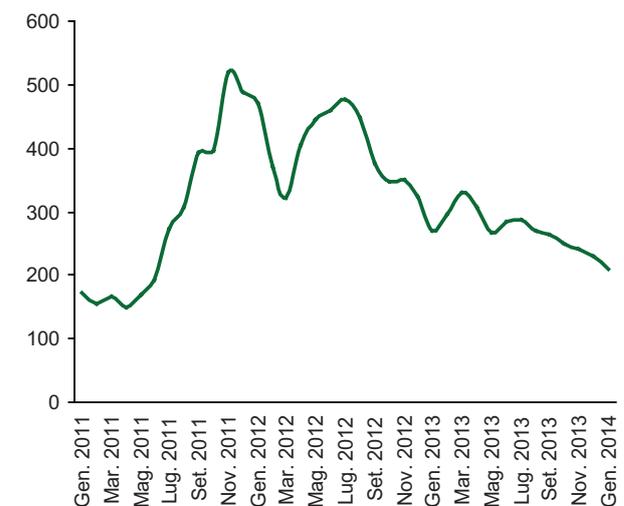
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 43,8% in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al 2012. L'incremento delle entrate in conto capitale (+57,3%) è da attribuire principalmente all'aumento delle imposte in conto capitale dovuto al versamento una tantum dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi internazionali IAS<sup>3</sup>.

Le uscite totali delle AP, pari al 51,2% del PIL, diminuiscono dello 0,2% rispetto al 2012: al loro interno le uscite correnti crescono dello 0,6%. In particolare, i redditi da lavoro dipendente diminuiscono dello 0,7% (-1,9% nel 2012), quale effetto di una riduzione delle unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali. I consumi intermedi si riducono dell'1,7%, a fronte della diminuzione del 3,2% del 2012.

Le prestazioni sociali in denaro aumentano del 2,7% (+2,3% nel 2012), risentendo anche del marcato aumento della spesa per ammortizzatori sociali, in particolare per l'indennità di disoccupazione. Gli interessi passivi diminuiscono del 5,1%, a fronte dell'aumento del 10,3% dello scorso anno grazie alla riduzione dello spread. Gli investimenti fissi lordi (-9,2%) confermano la tendenza alla riduzione osservata negli ultimi anni.

**Fig. 1.3.4 - Spread: differenza tra Btp italiani e Bund tedeschi (x 100) - Gen. 2011:Gen. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

### L'attività industriale

L'attività industriale, diminuita quasi senza interruzioni dall'estate del 2011, è tornata ad aumentare negli ultimi mesi dello scorso anno. Gli indicatori qualitativi desunti dalle indagini presso le imprese sono coerenti con un'ulteriore espansione dell'attività produttiva nei prossimi mesi.

Nonostante questo recupero i dati complessivi del 2013 sono negativi. Nel corso del 2013 l'attività industriale scende del 3,2% rispetto all'anno precedente;

<sup>3</sup> D.L. n.185 del 2008 Art.15 "riallineamento e rivalutazione volontaria di valori contabili" e L.n.228 del 24/12/2012, legge di stabilità per il 2013.



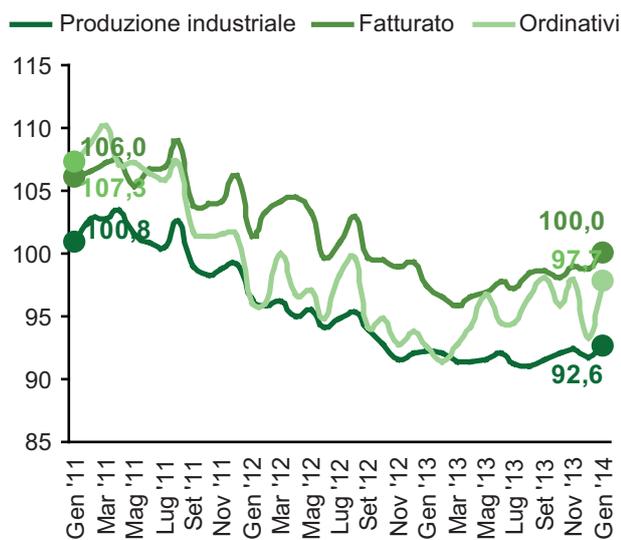
il fatturato dell'industria segna una flessione del 3,7% (-6,2% sul mercato interno e +1,4% su quello estero); gli ordinativi segnano una riduzione dell'1,3% (-3,5% sul mercato interno e +2,0% su quello estero).

Il principale sostegno all'attività manifatturiera è venuto dai comparti dei beni strumentali, intermedi e dell'energia, a fronte di una flessione in quello dei beni di consumo.

Se gli indici di fatturato e ordinativi hanno superato nel 2013 i livelli minimi del 2009, ritornando in linea con i valori della prima metà degli anni 2000, l'indice della produzione industriale, invece, mostra un riacutizzarsi delle difficoltà raggiungendo i livelli del 2009, anno di inizio crisi.

E ciò che preoccupa è il mercato interno che non accenna a recuperare.

**Fig. 1.3.5 - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2010=100). Italia - Gen. 2011:Gen. 2014**



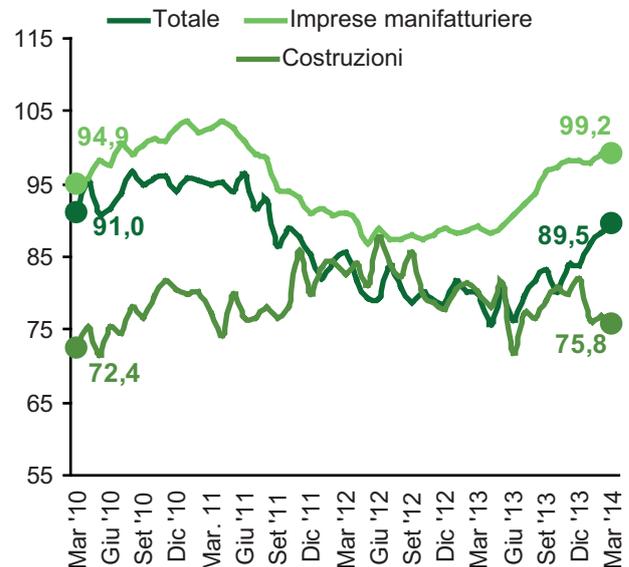
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Il clima di fiducia in Italia

Gli indicatori qualitativi prefigurano un'espansione della produzione industriale anche nei primi mesi dell'anno in corso. Negli ultimi mesi del 2013 la fiducia delle imprese è aumentata, sia pure in misura contenuta, collocandosi sui livelli osservati alla fine del 2011.

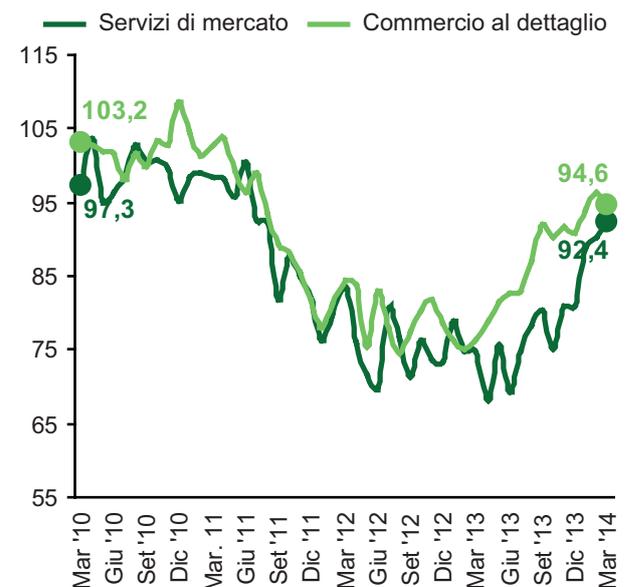
L'indice composito del clima di fiducia delle imprese che ingloba l'opinione degli imprenditori di tutti i

**Fig. 1.3.6 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese totale, delle imprese manifatturiere e di costruzioni (dati destagionalizzati, 2005=100). Italia Mar. 2010:Mar. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 1.3.7 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio (dati destagionalizzati, 2005=100). Italia Mar. 2010:Mar. 2014**

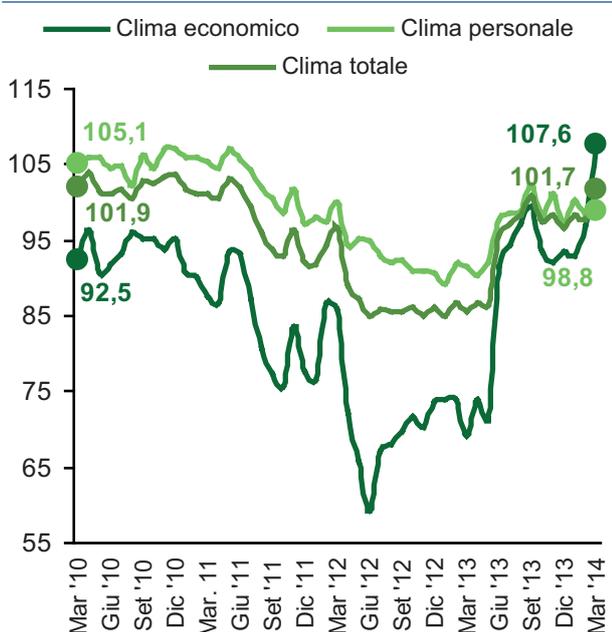


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



settori, dunque migliora grazie all'ottimismo del manifatturiero, dei servizi e del commercio, mentre nel settore delle costruzioni permane la preoccupazione. Anche il clima di opinione delle famiglie progressivamente sta volgendo all'ottimismo, anche se l'andamento è ancora altalenante di mese in mese. Nonostante le oscillazioni, da metà 2013 in poi il valore dell'indicatore si mantiene sempre più elevato rispetto ai primi mesi del 2013 e a tutto il 2012.

**Fig. 1.3.8 - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 1980=100). Italia Mar. 2010:Mar. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Gli effetti di tassazione e incentivi sulle società di capitale

Dall'inizio della crisi i governi che si sono succeduti hanno cercato di adottare dei provvedimenti che salvaguardassero il sistema imprenditoriale.

In particolare, la manovra correttiva realizzata nell'estate del 2011 (d.l. n.98) interviene sulla disciplina delle perdite fiscali, stabilendo che queste possono essere riportate senza limiti di tempo e utilizzate in diminuzione del reddito imponibile dei periodi d'imposta successivi (in misura non superiore all'80% del reddito imponibile in ciascuno di essi).

La legge 'Salva-Italia', varata nel dicembre 2011, introduce due provvedimenti strutturali per l'alleggerimento

del carico fiscale sui profitti delle imprese e sul lavoro. Il principale provvedimento è l'Aiuto alla Crescita Economica (ACE) che ammette la deduzione dall'imponibile del rendimento figurativo degli apporti di nuovo capitale proprio e degli utili reinvestiti per favorire un processo di rafforzamento patrimoniale e di ristrutturazione delle imprese.

La legge di Stabilità 2014 dispone il potenziamento del meccanismo agevolativo. Il secondo intervento prevede la deducibilità integrale ai fini delle imposte sul reddito d'impresa dell'IRAP relativa al costo del lavoro.

Istat ha analizzato gli effetti dei suddetti provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese-società di capitale- introdotti a partire dal 2011<sup>4</sup>.

Per il 2014 si stima che il riporto delle perdite avrà un impatto limitato: il numero di imprese che beneficeranno di una riduzione di imposta sarà inferiore al numero di imprese che avrà un aggravio. Invece le deduzioni dell'IRAP e l'ACE interesseranno oltre la metà delle imprese (57,3%). Di queste, circa un terzo beneficerà di entrambe le misure. La percentuale di beneficiari è maggiore per le imprese industriali e di dimensioni medio-grandi, per i gruppi di impresa, e per le imprese residenti al Nord. Per il Nord est la percentuale di beneficiari è pari al 61,8%.

L'introduzione delle misure determina un risparmio dell'imposta sui redditi del 9,8% pari a 2,6 miliardi di euro nel 2014. Il contributo più rilevante alla riduzione delle imposte è attribuibile all'introduzione dell'ACE (5,4%). Le imprese con fatturato tra i 500 mila e i 10 milioni di euro, le imprese del settore delle costruzioni e quelle che risiedono nel Mezzogiorno e nel Nord-est risultano i maggiori beneficiari. Il risparmio delle imposte delle imprese del Nord est si calcola dell'11,4%.

**Tab. 1.3.1 - Effetti distributivi dei diversi provvedimenti: variazioni percentuali del debito d'imposta IRES. Anno d'imposta 2014**

	Variazione % del prelievo IRES			
	Riforma perdite	Deduzione IRAP	ACE	Effetto cumulativo
<b>Nord ovest</b>	-0,2	-4,1	-5,3	-9,6
<b>Nord est</b>	0,4	-5,2	-6,6	-11,4
<b>Centro</b>	0,2	-3,7	-4,3	-7,8
<b>Mezzogiorno</b>	0,4	-6,6	-6,6	-12,7
<b>Totale</b>	<b>0,1</b>	<b>-4,5</b>	<b>-5,4</b>	<b>-9,8</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>4</sup> Istat-micro simulazioni. Gli effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese. 6 marzo 2014. La simulazione interessa tutte le società di capitali che hanno compilato il modello UnicoSC per almeno uno degli anni di imposta 2008-11. Le analisi presentate si riferiscono ad un sottoinsieme di circa 860 mila imprese, escludendo le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione, nonché le imprese con fatturato negativo o nullo che non risultano attive o che non sono di nuova costituzione.



**Tab. 1.3.2 - Prelievo IRES e IRAP sui profitti societari ante imposte: confronto aliquote effettive IRES a normativa previgente e vigente, e aliquote effettive IRES+IRAP (valori mediani, punti percentuali). Anno d'imposta 2014**

	Aliquote effettive IRES normativa		Aliquote effettive IRES+IRAP normativa
	previgente	vigente	vigente
Nord ovest	29,1	26,3	31,8
Nord est	28,6	25,7	31,3
Centro	28,6	26,4	31,6
Mezzogiorno	27,8	26,0	30,3
<b>Totale</b>	<b>28,5</b>	<b>26,1</b>	<b>31,3</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'applicazione a regime dei provvedimenti comporta una riduzione dell'aliquota effettiva del prelievo sui redditi delle imprese: l'aliquota mediana passa dal 28,5 al 26,1% valore inferiore all'aliquota legale (27,5%). La riduzione dell'aliquota è maggiore per le imprese di medie dimensioni, quelle che operano nel settore industriale, le imprese residenti nelle regioni settentrionali e i gruppi fiscali. Considerando anche la componente IRAP gravante sui redditi di impresa, l'aliquota effettiva mediana raggiunge il 31,3%.

Gli effetti del meccanismo dell'ACE, considerati indipendentemente dagli altri provvedimenti, favoriscono le imprese più profittevoli e dinamiche, garantendo un abbattimento crescente nel tempo del carico fiscale. Nel 2014, l'aliquota effettiva per i beneficiari dell'ACE scenderà di oltre due punti percentuali raggiungendo il 26,2%.

### Gli obiettivi del governo 2014

Il 9 Aprile 2014 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha presentato il Documento di Economia e Finanza (DEF), approvato dal Consiglio dei Ministri in data 08 aprile.

Gli obiettivi programmatici mirano<sup>5</sup>, nell'immediato, a sostenere la domanda interna provata dalla lunga recessione utilizzando al meglio le risorse disponibili, tenendo sempre conto del vincolo di proseguire sul percorso di consolidamento dei conti pubblici. A medio termine lo scopo è l'implementazione di riforme strutturali che porti ad una crescita di lungo periodo superiore a quella degli anni precedenti la

crisi, rendendo per questa via meno gravoso anche il riequilibrio degli indicatori di bilancio.

I principali interventi espansivi sono lo sgravio del 10% e la riduzione dell'IRPEF, che dovrebbe essere attuata attraverso un aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti che mediamente potranno percepire 80 euro in più in busta paga a partire dal mese di maggio.

Un altro importante intervento di sostegno è il pagamento totale dei debiti commerciali arretrati avviato nell'aprile scorso con lo stanziamento di 13 miliardi aggiuntivi rispetto ai 47 già previsti dai due decreti del 2013.

È prevista una riforma organica del mercato del lavoro (Job Act), volta a realizzare un'effettiva razionalizzazione dei meccanismi di assunzione, delle forme contrattuali, nonché a rinnovare e rendere più efficiente il sistema degli ammortizzatori sociali.

Viene, inoltre, confermata la volontà di rilancio degli investimenti infrastrutturali: sono programmati già nell'anno in corso il "Piano scuola", il "Piano casa", l'incremento del "Fondo di garanzia" per le piccole medie imprese, interventi di tutela del territorio. Queste azioni saranno accompagnate da una serie di riforme costituzionali e della Pubblica Amministrazione che dovrebbero, in parte, snellire e velocizzare i meccanismi di governo, in parte, portare a dei tagli di spesa.

La copertura delle misure indicate nel DEF non prevede tagli lineari, ma deriverebbe dai risparmi dovuti alla riduzione di beni e servizi della Pubblica Amministrazione per l'utilizzo dei costi standard, alla riduzione degli stipendi ai manager pubblici, alla dismissione del patrimonio immobiliare statale e alla cessione di quote di aziende pubbliche, mentre il contributo di solidarietà delle pensioni più alte e la revisione dello schema di indicizzazione delle pensioni consentiranno di contenere la spesa previdenziale. Saranno inoltre recuperate risorse grazie al rientro dei capitali all'estero e all'aumento degli incassi Iva, in seguito al già citato smaltimento degli arretrati della Pubblica Amministrazione.

Grazie alle riforme strutturali previste, il Governo stima che il PIL aumenterà nel 2014 dello 0,8%. A seguire nel 2015 segnerà una variazione di +1,3%, nel 2016 +1,6%, nel 2017 +1,8% e nel 2018 +1,9%. Per quanto riguarda il deficit strutturale, il testo

<sup>5</sup> Documento di economia e finanza 2014 - Ministero dell'economia e delle finanze.



finale del documento prevede che “nel 2015 e nel 2016 il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali richiederà misure aggiuntive per colmare il gap residuo, che il Governo ipotizza perverranno esclusivamente dal lato della spesa pubblica”.

## 1.4 L'economia veneta

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2012, quindi per l'analisi sul 2013 faremo riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.

Il Veneto risente fortemente del contesto recessivo del panorama nazionale e nel 2012 nemmeno la sua propensione all'export è riuscita a fermare la fase negativa dell'economia che fa registrare una riduzione del PIL del 2,7%. La domanda interna si riduce, sia per l'indebolimento dei consumi delle famiglie, che per la riduzione degli investimenti.

Il risultato del 2012 è attribuibile soprattutto alla perdita dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto diminuisce di 4,5 punti percentuali. Il terziario, che negli anni scorsi aveva sempre tenuto o quanto meno è stato stabile, nel 2012 registra un calo dell'1,4%, l'agricoltura si riduce del 6,4%, e il settore delle costruzioni del 3,7%.

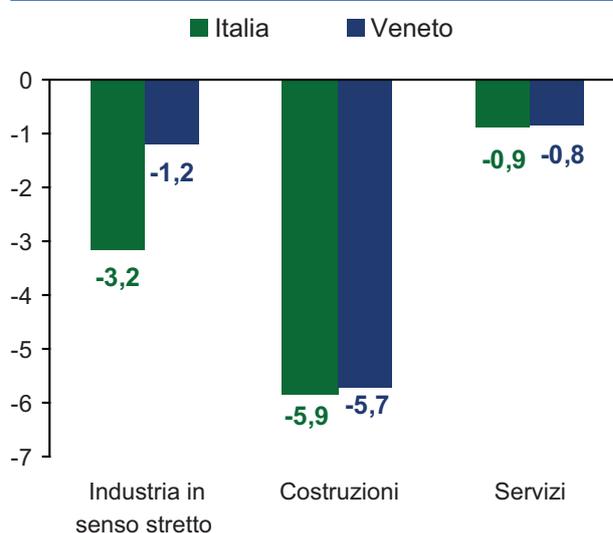
Nelle stime del 2013 la recessione sembra stemperarsi in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti: si ipotizza una variazione percentuale

A fine 2013 qualche segnale positivo...

del -1,6% del PIL, con un apporto positivo soltanto dalle vendite all'estero in quanto, dal punto di vista della domanda interna, la spesa delle famiglie dovrebbe calare del 2,3% e gli investimenti fissi lordi del 5,2%.

Il valore aggiunto del terziario mostra una stasi, -0,8%, mentre i settori che soffrono ulteriormente sono l'industria in senso stretto, -1,2%, e soprattutto le costruzioni, -5,7%. Il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno della ripresa, riportando la crescita al +1% e per il 2015 si prevede un consolidamento pari al + 1,5%.

Fig. 1.4.1 - Variazione % 2013/12 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime Prometeia

Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2005). Veneto e Italia - Anni 2011:2014

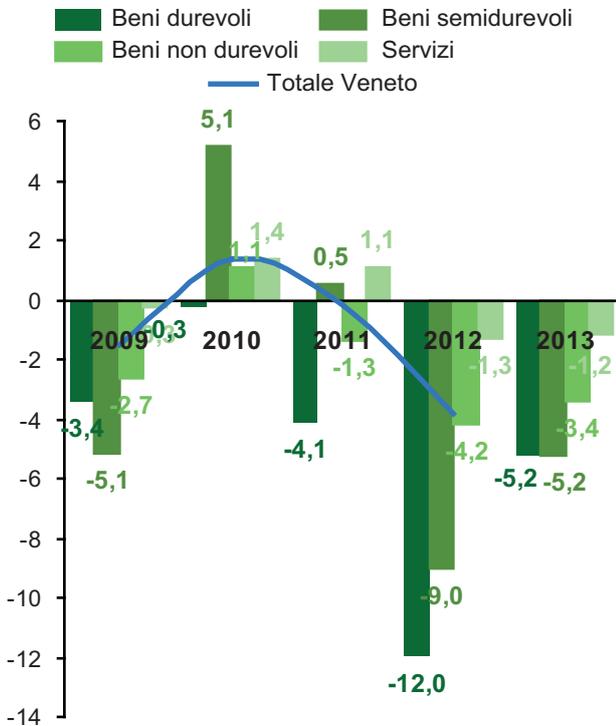
	2011		2012		2013		2014	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,4	1,3	-2,4	-2,7	-1,9	-1,6	0,7	1,0
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,3	-0,2	-4,0	-3,8	-2,6	-2,3	0,5	0,4
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	-0,5	-2,4	-3,1	-2,5	-2,3	0,1	-0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	-2,2	-3,2	-8,0	-7,9	-4,7	-5,2	0,6	1,3
Importazioni (a)		9,3	6,3	-5,3	-7,7	-5,5	-0,8	3,9
Esportazioni (a)		11,4	10,3	3,8	1,7	-0,1	2,8	4,0

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni, in rosso, Prometeia



**Fig. 1.4.2 - Variazioni % annue della spesa delle famiglie italiane per tipologia di bene e della spesa totale delle famiglie venete - Anni 2009:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 2013, a livello nazionale, la spesa per consumi finali residenti ha segnato una contrazione pari a -2,5%, che si aggiunge a quella ancora più accentuata registrata nel 2012, -3,8%, stessa riduzione verificatasi in Veneto. Il calo dei consumi negli anni 2012-2013 è stato particolarmente marcato per i beni, meno per i servizi.

**... ma i consumi tardano a riprendere**

Il comparto immobiliare veneto ha avuto un periodo di forte espansione tra il 2000 e il 2007, tale che ha fatto registrare una crescita media annua del valore aggiunto del 4,8%. Dal 2008 è iniziata una fase di forte riduzione della produzione del settore, con una contrazione media annua del 5,7% tra il 2007 e il 2012 (-4,9% per l'Italia).

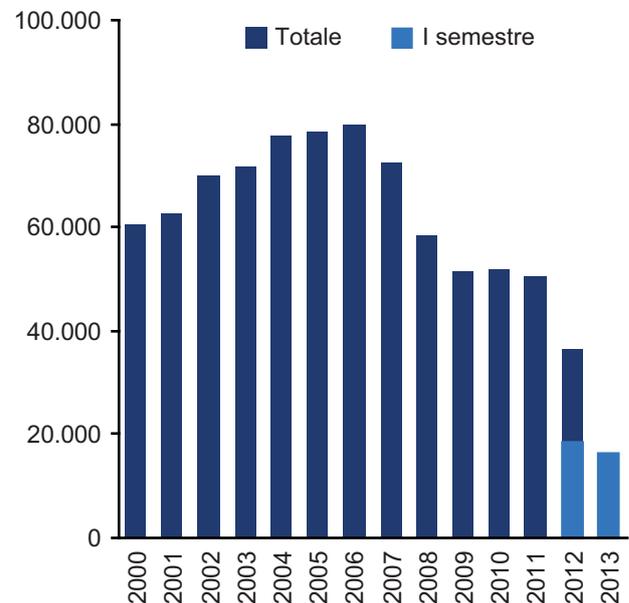
**Soffrono ancora i settori industriali e soprattutto l'edilizia**

Nel 2013 continua il calo nelle costruzioni in Veneto, a causa del peggioramento delle prospettive della domanda e delle condizioni di finanziamento che hanno frenato ancor più le già modeste intenzioni

di investimento. I dati dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate mostrano che se nel periodo 2000:2006 vi è un continuo aumento di compravendite di abitazioni e il Veneto raggiunge il picco proprio nel 2006 di 79.774 abitazioni vendute, dal 2007 al 2012 si assiste al dimezzamento delle compravendite. I dati del primo semestre 2013 sembrano confermare la contrazione.

Secondo le stime di Ance Veneto gli investimenti in costruzioni nel 2013 diminuiscono complessivamente del 3,9%; sono evidenti le contrazioni della pro-

**Fig. 1.4.3 - Numero di compravendite di abitazioni. Veneto - Anni 2000:2013**



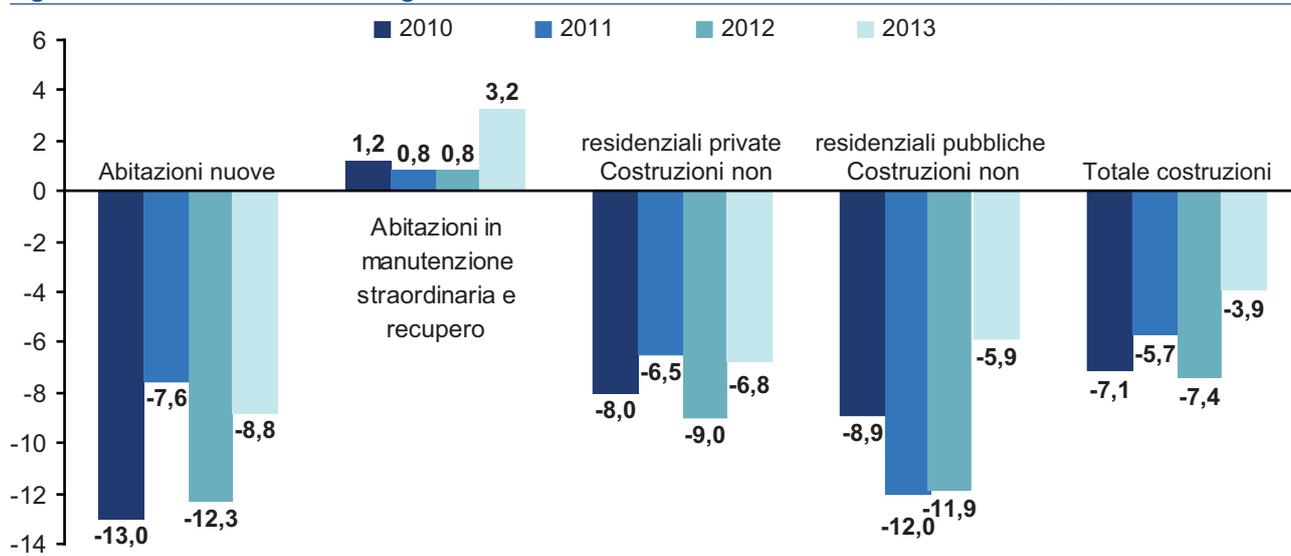
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio sul mercato immobiliare - Agenzia delle Entrate

duzione di nuove abitazioni e del non residenziale, sia pubblico che privato. Unico comparto a tenere nell'ultimo anno è quello della riqualificazione degli immobili residenziali, cresciuto del 3,2% annuo, il cui risultato è dovuto in larga parte all'attuazione del Piano Casa della Regione Veneto, che ha visto migliaia di istanze di recupero presentate nel corso dello scorso anno.

Nonostante le difficoltà congiunturali, il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,4% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Il PIL per abitante veneto stimato nel 2013



Fig. 1.4.4 - Variazioni % annue degli investimenti in costruzioni. Veneto - Anni 2010:2013 (\*)



(\*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ANCE

risulta di 29.900 euro, superiore del 14,7% rispetto a quello nazionale.

Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 63,3%, e un tasso di disoccupazione del 7,6%, il più alto del decennio, ma nel confronto fra regioni, si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il sesto tasso di occupazione più alto e il secondo tasso di disoccupazione più basso.

### Il percorso accidentato nella crisi

La recessione in corso è prevalentemente dovuta all'andamento della domanda interna, e dei consumi in particolare. Il peggioramento del mercato del lavoro, degli ordinativi delle imprese, della fiducia degli operatori, il clima di accresciute incertezze, le tensioni sui mercati finanziari e creditizi e le misure di aggiustamento dei conti pubblici influiscono sui comportamenti dei consumatori/operatori provocando un rinvio o ridimensionamento dei piani di spesa e di investimento.

Tutti i valori economici mostrano a partire dall'anno della crisi una decrescita che riporta a valori di parecchi anni fa. Nonostante il Veneto si trovi in una posizione privilegiata rispetto alla media delle regioni italiane, non è esente da questo fenomeno. Dal 2007 a oggi il Veneto ha perso, in termini reali, otto punti di PIL per un totale di 11,4 miliardi di euro,

ha assistito alla sparizione di oltre 8 mila imprese e alla riduzione di oltre 90 mila unità di lavoro. Siamo ancora lontani dai valori economici pre crisi. In termini reali il valore del PIL veneto più elevato è stato raggiunto nel 2007: 141.628 milioni di euro e nelle previsioni al 2014 potrebbe arrivare a 129.453 milioni di euro, ossia tornare ai livelli del 2002.

Andando a ripartire la perdita di questi anni per settore osserviamo tra il 2007 e il 2013: il valore prodotto dall'industria in senso stretto è sotto di circa 4,5 miliardi, quello dell'edilizia di 2,8 miliardi, quello del terziario di quasi 4 miliardi.

Il PIL per abitante<sup>6</sup>, che è una misura comunemente usata per misurare il grado di benessere di un'area in base alla quantità di ricchezza prodotta dal suo sistema economico, è decisamente crollato a partire dal 2007 sia in Veneto che a livello nazionale. Pur mantenendo un livello ben superiore alla media italiana si prevede che nel 2014 il PIL pro capite veneto in termini reali salga leggermente rispetto al dato 2013, ma si posizioni sui valori del 1995, ben 19 anni prima.

Il reddito disponibile<sup>7</sup> è invece una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende

**IL PIL veneto è tornato ai livelli del 2002**

<sup>6</sup> Qui calcolato in euro 2005, per fare una valutazione dello storico depurandolo dall'effetto inflattivo.

<sup>7</sup> Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).



tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2013 è di 17,4 mila euro, più elevato rispetto alla media nazionale, ma in termini reali discendente e comparabile al valore raggiunto nel 1989 e ridotto di 10 punti percentuali dal 2007. Nelle previsioni al 2015 si ipotizza che salirà leggermente.

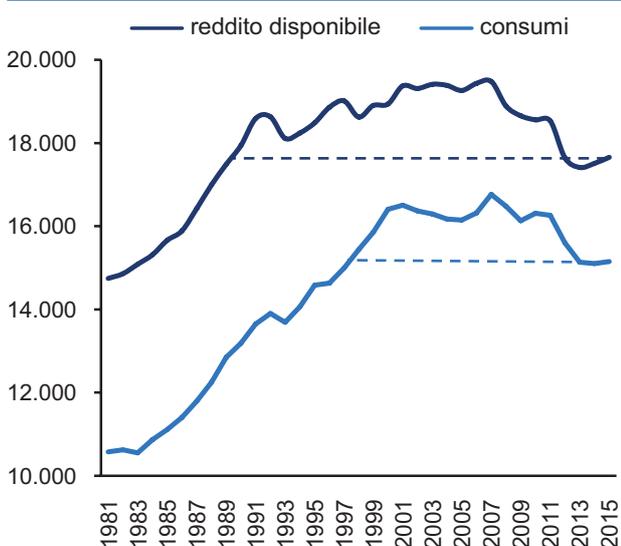
I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, mostrano lo stesso andamento: decremento a partire dal 2007, breve ripresa nel 2010 quando s'intravedeva la fine del tunnel, ulteriore discesa e stabilizzazione per il prossimo biennio. I livelli previsti del 2013 sono quelli degli anni '97/98.

**I consumi sono quelli degli anni 1997/98**

Tra le altre componenti che concorrono alla formazione del PIL sono stati analizzati gli investimenti fissi lordi che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati. Gli investimenti per lavoratore<sup>8</sup> in Veneto nel 2013 sono ulteriormente diminuiti (-3,9% rispetto all'anno

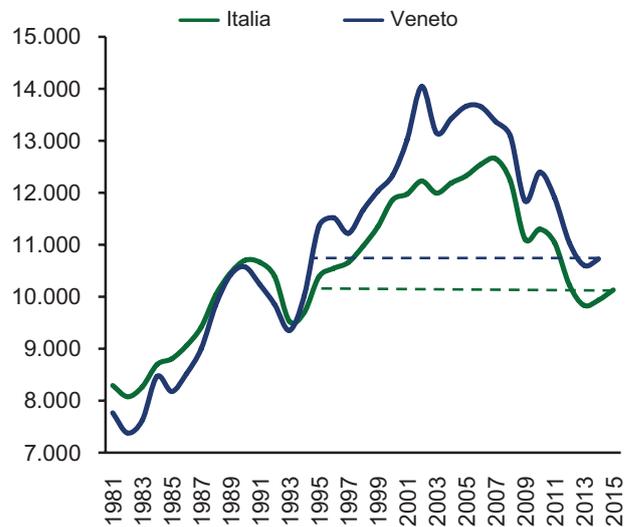
andamento: decremento a partire dal 2007, breve ripresa nel 2010 quando s'intravedeva la fine del

**Fig. 1.4.5 - Spese per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2005 pro capite). Veneto - Anni 1981:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.6 - Investimenti fissi lordi per unità di lavoro (euro anno 2005). Veneto e Italia - Anni 1981:2015**

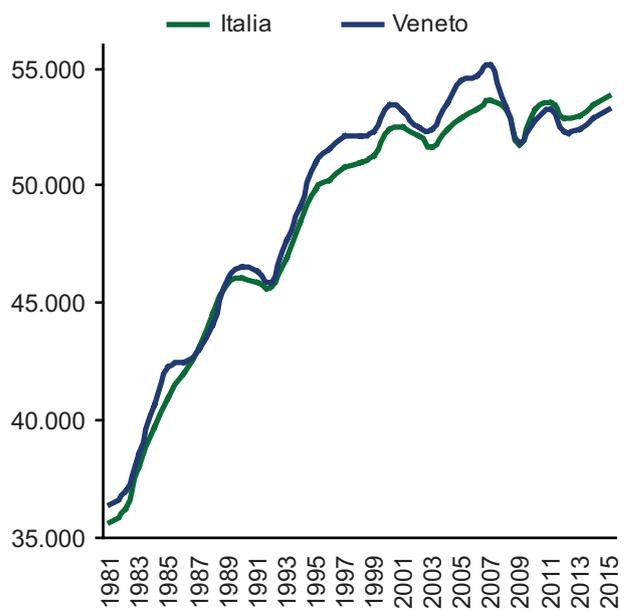


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

precedente), ma si prevede che nel 2014 crescano facendoli tornare al valore del 1994/95.

La produttività<sup>9</sup>, dopo una diminuzione nel 2009, si è ripresa, pur non avendo più raggiunto l'apice del 2007, è calata nel 2012 e si prevede in accelerazione per i prossimi anni.

**Fig. 1.4.7 - Valore aggiunto per unità di lavoro (euro anno 2005). Veneto e Italia - Anni 1981:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

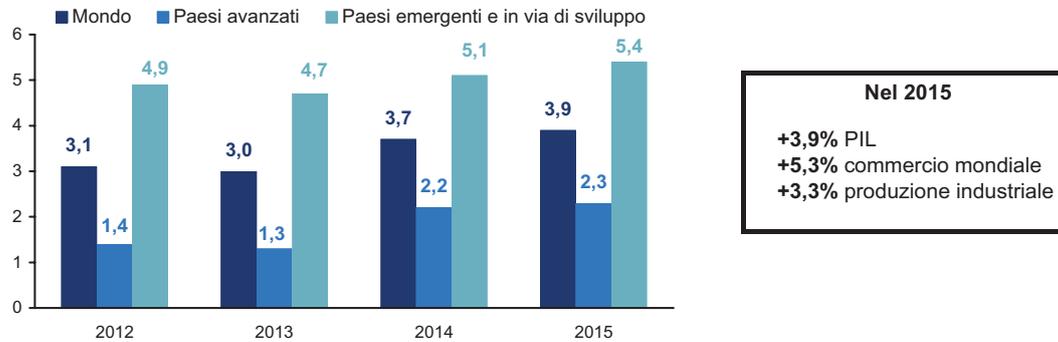
<sup>8</sup> Per standardizzare gli investimenti sono state utilizzate le unità di lavoro. L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.



SIAMO SUL PERCORSO DELLA RIPRESA?

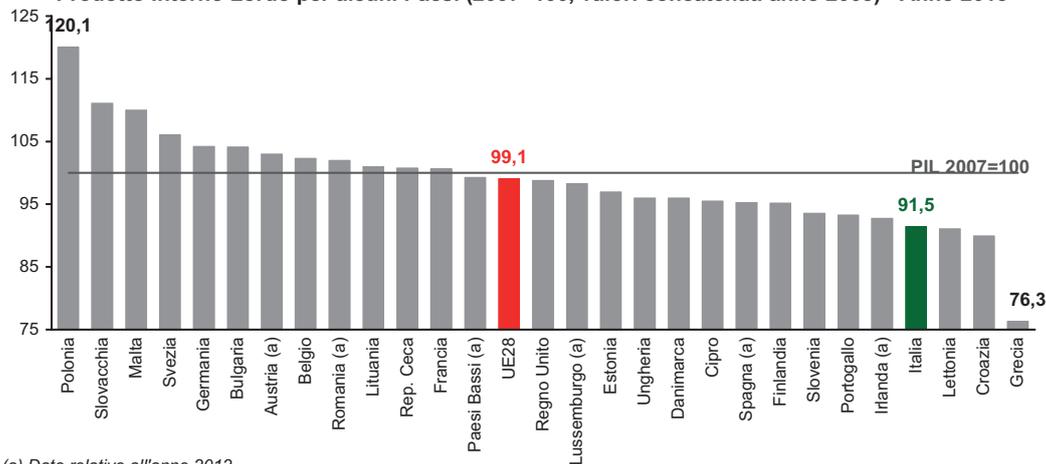
Il ciclo economico migliorerà anche se a ritmi diversi

Variazioni % annue del Prodotto Interno Lordo - Anni 12:2015



L'europa non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi

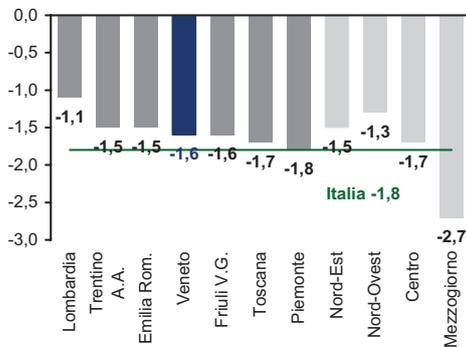
Prodotto Interno Lordo per alcuni Paesi (2007=100, valori concatenati anno 2005) - Anno 2013



(a) Dato relativo all'anno 2012

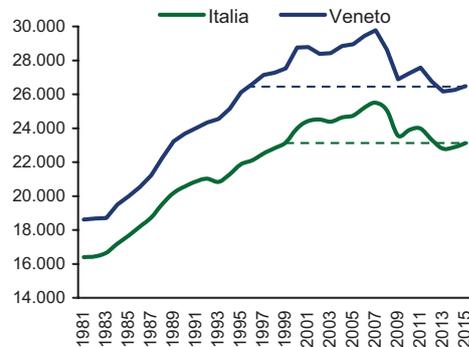
In Italia il 2013 è ancora un anno di recessione, ma gli ultimi mesi sono incoraggianti

Stima della variazione % 2013/12 del Prodotto Interno Lordo (prezzi 2005)



IL PIL pro capite veneto torna ai valori del 1995

Prodotto Interno Lordo pro capite (euro anno 2005). Veneto e Italia - Anni 1981:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale, ONU, Eurostat, Istat e stime Prometeia



### I prezzi in Veneto

Il protrarsi della crisi frena l'inflazione: in Italia nel 2013 risulta al 1,2% segnando il calo di questa variabile dopo un 2012 pari al 3%.

A fronte del dato generale medio per il 2013, la dinamica dei prezzi nelle venti Regioni è oscillata tra l'1,7% di Calabria e Molise e lo 0,8% della Valle d'Aosta. Tali scostamenti vanno collocati in un contesto di avversa congiuntura economica in tutto il Paese, in cui la dinamica dei prezzi riflette la situazione di difficoltà della domanda interna ed è influenzata dalla maggior attenzione alla razionalizzazione dei consumi da parte

delle famiglie. Nelle aree del Paese più colpite dalla crisi è probabile che la velocità di marcia dei prezzi al consumo sia risultata più contenuta.

L'inflazione media rilevata in Veneto è pari a 0,9%, leggermente inferiore a quella nazionale; il capoluogo di provincia che si distingue per un tasso superiore è Venezia con 1,4%.

Con riferimento ai capitoli di spesa il Veneto mostra un andamento simile a quello nazionale: i contributi alla crescita media dell'ultimo anno più rilevanti riguardano principalmente l'istruzione, i prodotti alimentari, i trasporti e i servizi di ristorazione.

## **È arrivata la ripresa del ciclo internazionale?**

Ci sono segnali incoraggianti che la fase peggiore della crisi potrebbe finalmente essere stata superata: l'espansione negli ultimi mesi della produzione industriale e del commercio mondiale fanno presumere che il ciclo internazionale si stia rafforzando tanto da raggiungere una crescita globale pari al 3% nel 2013 e al 3,6% nel 2014, sebbene la ripresa sia ancora fragile e la disoccupazione resti a livelli inaccettabili in molti paesi.

## **E in Italia?**

Si arresta la caduta del PIL, ma la domanda interna rimane debole. In compenso l'indebitamento rimane stabile e l'attività industriale mostra segnali positivi

## **Il Veneto tira un respiro di sollievo?**

Siamo ancora lontani dai livelli di ricchezza pre-crisi: soffrono ancora i settori industriali e l'edilizia, i consumi tardano a riprendere; ci salvano le esportazioni e c'è qualche segnale positivo per il 2014.

PIL mondo:  
2013: +3,0%  
2014: +3,3%

PIL Area euro:  
2013: -0,4%  
2014: +1,1%

PIL Italia:  
2013: -1,9%  
2014: +0,7%

PIL Veneto:  
2013: -1,6%  
2014: +1,0%

In Veneto i settori che soffrono sono l'industria in senso stretto, -1,2%, e soprattutto le costruzioni, -5,7%.

Il valore più elevato del PIL veneto è stato raggiunto nel 2007; nelle previsioni al 2014 potrebbe arrivare a 129.453 milioni di euro, ossia tornare ai livelli del 2002.